

## PRIMO PIANO

L'epidemia

La Giornata dedicata agli infermieri

# In prima linea non solo nell'emergenza, ora gli infermieri guardano al loro futuro

## Gli 8.600 bresciani soffrono carenze che gli ultimi avvenimenti hanno reso più evidenti

BRESCIA. Sono stati chiamati «eroi» per lo spirito di sacrificio con cui hanno affrontato l'emergenza Coronavirus mettendo a rischio la loro stessa vita. Sono stati coralmemente encomiati per la professionalità e l'impegno profusi nei momenti più drammatici. Ma oggi, a pochi giorni dall'ingresso nella cosiddetta fase 2, quando pare che il peggio sia alle spalle, quale futuro attende gli oltre 8.600 infermieri bresciani? La domanda sorge in occasione della Giornata internazionale dell'Infermiere, che quest'anno (come molto altro) non sarà celebrata con le tante iniziative inizialmente previste in ambito locale e nazionale. «Ma festeggeremo lo stesso, seppur con modalità diverse - assicura Stefania Pace, presidente dell'Ordine delle Professioni infermieristiche di Brescia - . Anche se non possiamo dire che sia finita, stiamo cominciando a tirare un sospiro di sollievo. E ci stiamo preparando alle sfide future».

**Nuove sfide.** In primo piano sono la riorganizzazione degli organici e il rafforzamento della presenza a livello territoriale, e anche nei reparti delle

Rsa, dove è stato pagato un altissimo tributo in termini di vite umane. Molte le carenze che, in questi terribili mesi faccia a faccia con la pandemia, si sono più che mai palesate. Gli ospedali hanno dovuto riordinare completamente i reparti e tanti operatori sanitari si sono dovuti riconvertire da un setting di cure a un altro. Soltanto 130 infermieri, per fare l'esempio della Fondazione Poliambulanza dove Stefania Pace lavora, sono stati spostati al reparto Terapie intensive nelle settimane del picco del contagio: «Si è trattato di riadattarsi e mettere in campo competenze che magari non erano agite da tempo. Ma - sottolinea la presidente - non si è tirato indietro nessuno. Anzi: chi si è messo in gioco, oltre a riaggiornarsi, ha provveduto a formare colleghi in tempo reale, dimostrando una grande maturità».

In alcuni casi, per potenziare l'organico, si è anche dato seguito alla proposta governativa di «accelerare», in collaborazione con le università, l'iter

dei laureandi in Professioni infermieristiche, così da favorirne l'assunzione immediata.

Le maggiori criticità si sono riscontrate sui territori, che hanno sofferto pesantemente la penuria di personale: «L'esercizio sanitario negli ultimi anni non ha mai fatto una campagna acquisti e assunzioni, e l'emergenza non ha fatto che evidenziare le conseguenti lacune. I colleghi sono stati bravissimi, hanno fatto tutto il possibile, ma ora gli organici vanno potenziati».

**Il tavolo.** La presidente degli Infermieri bresciani, che è anche nel comitato tecnico-scientifico del coordinamento lombardo, riferisce che è stato aperto un tavolo in Regione per «ripensare il servizio socio-sanitario», dove

**Per ringraziarli è da oggi disponibile su tutte le piattaforme digitali un brano inedito**

già in periodo pre-Covid «abbiamo proposto la creazione della figura di infermiere di famiglia e di comunità. Se fosse stato presente, accanto al medico di medicina generale, avrebbero rappresentato un importantissimo supporto per quei pazienti che non potevano essere ricoverati e sono rimasti a casa».

Un infermiere sempre più specializzato (nel nuovo piano della sanità regionale, che sarà approvato a breve, dovrebbero essere predisposti anche percorsi di formazione specifica), dunque, la cui professionalità andrebbe però premiata anche con

un «adeguato riconoscimento economico».

**L'omaggio.** Per «ringraziare gli infermieri per quello che stanno facendo ora e fanno tutti i giorni per proteggere le nostre vite», in occasione della Giornata Internazionale degli Infermieri e nel bicentenario della nascita di Florence Nightingale, è da oggi disponibile su tutte le piattaforme digitali il brano inedito «In Prima Linea», interpretato da Danilo Amerio, Sherrita Duran e Franco Fasano e realizzato dall'Associazione culturale Claudio Moretti ([www.claudiomoretti.com](http://www.claudiomoretti.com)) per dare voce alla raccolta fondi #NoiConGliInfermieri della Federazione nazionale degli Ordini delle Professioni infermieristiche. //



Fatica e sorrisi. Operatori sanitari di un reparto di terapia intensiva

## «Quei 57 giorni che mi hanno cambiato la vita»



Dentro e fuori. Mariaelisa Lanfranchi, Poliambulanza



nel tempo di una notte ad assistere persone a cui il Coronavirus stava strappando via la vita. «All'inizio - racconta - non abbiamo nemmeno avuto il tempo di capire ciò che ci stava travolgendo tanto è stato rapido il numero di persone che via via stavamo ricoverando». Poi, passati i primi frenetici giorni, sono arrivate le lacrime. «Ho pianto tantissimo» confessa l'infermiere che si è trovata di fronte a scenari impensabili. «Pazienti che morivano soli, senza la possibilità di avere accanto i parenti più cari».

A rendere le cose ancora più toste il fatto di dovere misurarsi con la gestione di pazienti molto complessi e diversi da quelli assistiti normalmente. «Quasi tutti quelli che arrivavano avevano problemi respiratori acuti e per questo molto complessi e urgenti: per fortuna io e le mie colleghe abbiamo avuto la disponibilità e l'attenzione di colleghi più esperti a trattare questo genere di pazienti».

«Se c'è un piccolo lato positivo in quello che ho vissuto - sottolinea Mariaelisa - è che ho imparato molto durante quelle settimane». Ora il suo reparto, l'Ortopedia, ha ripreso l'attività ordinaria. Ma quei cinquantasette giorni le sono ancora appiccicati addosso. «Personalmente, ma lo riscontro anche nei miei colleghi, ci stiamo ancora portando dentro lo stress e la tensione di quelle settimane passate a combattere 13 ore al giorno contro il Covid». //

SILVIA GHILARDI

## L'INTERVENTO

Il video di testimonianze on line da oggi sulla pagina Youtube dell'ordine  
**UN OMAGGIO DI VOLTI E DI VOCI**

Stefania Pace - presidente Ordine professioni infermieristiche Brescia

Per gli infermieri italiani il 2020 avrebbe dovuto ospitare manifestazioni e iniziative, nazionali e locali, per una triplice celebrazione: la Giornata internazionale dell'infermiere, l'Anno mondiale dell'infermiere dell'Oms, il bicentenario della nascita di Florence Nightingale, fondatrice dell'infermieristica moderna. La pandemia Covid-19 ha reso impossibile tutto ciò, almeno nell'immediato.

L'Ordine delle professioni infermieristiche di Brescia intende onorare il 12 maggio 2020, la Giornata

internazionale dell'infermiere con un filmato (sarà on line da oggi sulla nostra pagina Youtube), attraverso la testimonianza degli infermieri bresciani, negli stessi luoghi di cura e di assistenza ospedaliera e residenziale, nella provincia e nella città di Brescia.

Un omaggio a tutti gli oltre 8500 infermieri bresciani per il loro lavoro di assistenza e di cura durante questa drammatica epidemia, un impegno costante, riservato e discreto, laborioso e infaticabile, responsabile e competente, espressione di questo territorio e della sua gente.

### Mariaelisa

**Ortopedia in Poliambulanza «Noi travolti, poi sono arrivate le lacrime»**

■ Cinquantasette. Mariaelisa Lanfranchi i giorni in trincea li ha contati uno ad uno. Nella sua carriera da infermiera fino a quel fatidico primo marzo -

data in cui il reparto di Ortopedia della Poliambulanza dove lavora ha iniziato ad ospitare i primi pazienti Covid - non aveva mai assistito ad uno sconvolgimento simile.

«Non saprei definire in altro modo che con la parola "terribile" il periodo passato vicino ai pazienti che già arrivavano in reparto in carenza d'ossigeno» ricorda la 36enne bresciana. Dal trattare situazioni nella maggior parte dei casi poco urgenti, Mariaelisa è passata



## «Non solo pazienti Ognuno racconta la propria storia»



Dentro e fuori. Giovanna Nadia Benetti, Asst Spedali Civili

### Giovanna Nadia

**Infettivi al Civile**  
«Ora faccio tamponi  
in via Balestrieri,  
ascolto ogni lacrima»

■ Passato il picco dell'emergenza Covid, ora la Fase 2 vede l'infermiere impegnato non solo in corsia o al pronto soccorso ma anche sulla «stra-

da». È il caso di Giovanna Nadia Benetti che da qualche settimana si occupa di effettuare tamponi drive-through che è stato allestito in via Balestrieri a dipendenza delle Rsa, delle istituzioni, alle forze di polizia e ora anche a pazienti segnalati dai medici di base.

Da quando l'ambulatorio di Medicina transculturale del Civile in viale Piave ha chiuso i battenti per via del contagio, l'infermiera sessantenne è stata trasferita prima

negli ambulatori del reparto degli Infettivi nella sede centrale del Civile e ora a dare una mano nel cortile del liceo Leonardo. Essendo abituata - per via del suo lavoro che la vede a contatto con forme di grave emarginazione - a situazioni che richiedono una buona dose di sensibilità, Giovanna Nadia sa accogliere chi si trova davanti, anche se per un breve momento e attraverso il finestrino di un'automobile.

«Mi trovo di fronte le vicende di tante persone perché ognuno, anche se il tamponamento lo eseguo in poco tempo, riesce comunque a farti delle domande e raccontarti la sua storia». È così che l'infermiera residente a Botticino è venuta a contatto con racconti pieni di solitudine. «Capita sempre che facendo il tampone nasale scappi qualche lacrima, ma - racconta - in diversi casi quelle lacrime si sono trasformate in un pianto: io non faccio altro che accogliere questi sfoghi e dare il mio sguardo come conforto».

Ecco quindi che sulle automobili che le scronano davanti non ci sono solo «pazienti» ma ci sono, soprattutto, le loro emozioni. «C'è chi mi informa - riporta Giovanna Nadia - che ha appena perso la mamma a causa del Covid, chi invece è arrabbiato perché è il terzo tampone che fa ed è sempre positivo. Altri invece che hanno il timore di perdere il lavoro o ancora chi è in ansia perché l'isolamento ha aggravato la sua depressione». // S. G.

## «Non potevi permetterti di crollare»



Dentro e fuori. Giovanna Caldara, ospedale di Esine

### Giovanna

**Seconda Medicina a Esine: «Terribile, ma siamo stati uniti tutti insieme»**

■ Ripensando a quelle settimane difficili, terribili, la voce ha un cedimento. E a prendere il sopravvento sono ancora le emozioni, nonostante da ie-

lo per fare spazio ai malati di Covid. Dal Pronto soccorso venivano inviati ogni giorno una quindicina di nuovi ricoveri. «Abbiamo vissuto un'esperienza inimmaginabile - racconta -, ci siamo immersi nel lavoro sia in ospedale sia nei pochi momenti a casa».

Giovanna è stata coordinatrice, infermiera (la sua grande passione) e supporto al suo staff perché era «impossibile mollare, impossibile crollare, per questo ci siamo stati tutti vicini». Ed è questa una delle note belle di quei giorni, l'umanità vissuta con tutti: i medici, le oss e le professionalità che hanno lavorato a Esine.

Classe 1975 di Darfo, Giovanna è infermiera dal 1994 e da un decennio coordinatrice. La figura dell'infermiere nell'emergenza Covid è stata centrale, perché ha insito in sé una parte relazionale fondamentale coi pazienti. «Abbiamo visto tante persone mancare nel giro di poche ore - ricorda -, ci ha aiutato proprio questa nostra caratteristica». Ed è proprio ripensando ai pazienti che l'emozione riaffiora: «Entrando nelle stanze vedevamo quegli occhioni che ci cercavano dietro maschere e caschi e abbiamo capito che dovevamo andare oltre. Quante emozioni nel fare le videochiamate o nell'improvvisare una festa di compleanno, con tanto di striscione in corsia».

Oggi gli infermieri si preparano a tornare, da eroi, a «figure normali», ma con tanto orgoglio e tanta voglia d'essere valorizzati. // MOSS

ri la Seconda Medicina dell'ospedale di Esine, di cui è coordinatrice del personale infermieristico, abbia dimesso anche l'ultimo paziente Covid. Giovanna Caldara, col suo gruppo che ha contato anche una quarantina di professionisti, è stata travolta dall'emergenza da inizio marzo.

I pensieri corrono al 7, un sabato, quando le «sue ragazze» l'hanno chiamata a casa per dirle che era necessario «smontare il reparto» e liberar-

## «La forza della solidarietà tra noi operatori»



Dentro e fuori. Sabrina Galuppini, ospedale di Montichiari

### Sabrina

**Chirurgia di Montichiari; «Mai nulla di simile in 26 anni di lavoro»**

■ «Una situazione simile non l'avevo mai vissuta in 26 anni di servizio. È stato davvero molto difficile, specialmente in certi frangenti, ma la tena-

cia e la solidarietà tra noi operatori sanitari è stata la nostra forza». A testimoniare la dura esperienza provata in questi due mesi di Covid-19 è Sabrina Galuppini, infermiera nel reparto di Chirurgia dell'ospedale di Montichiari. Nosocomio che in pochi giorni ha dovuto riconvertire i propri reparti per far fronte all'emergenza. E che ha visto in prima linea loro, gli infermieri. Abituati al dolore, alla sofferenza, spesso anche al pianto,

ma che mai avevano dovuto fare i conti con una pandemia. «È stato un incubo, di cui ora si incomincia a intravedere la fine», sottolinea l'operatrice sanitaria. Lei, forte d'animo e solitamente pronta alla battuta, confida che, rientrando a casa dopo dodici-tredici ore di turno, «talvolta mi è capitato di piangere per le scene di dolore a cui ho assistito in reparto». Perché il Coronavirus non ha risparmiato nemmeno un suo congiunto: «E la paura di contagiare qualcuno dei miei familiari è stata molto forte. Non poter abbracciare mia figlia per settimane è stata una delle sofferenze maggiori», confida ancora Sabrina Galuppini.

Ma ora il peggio sembra essere alle spalle e la voglia di normalità è davvero grande.

Le difficoltà di queste settimane hanno fatto tuttavia scattare in molti operatori sanitari, abituati a lavorare gomito a gomito, un senso di fraternità e di reciproco aiuto che «ha rafforzato ancora di più il nostro senso di operare, spesso in condizioni estreme, per salvare più persone possibile».

«Vedere gli occhi dei pazienti, seppur nascosti dalle maschere, fissati su di noi imploranti aiuto; sentire le loro mani cercare le nostre per ricevere un po' di conforto; udire continuamente il rumore delle bombole di ossigeno in funzione. Sono tutte cose che mi porto dentro e che non scorderò mai», confida l'infermiera. //

UMBERTO SCOTUZZI